

PAOLO 6

LETTERA AI ROMANI (Rm. 8,18-9,29)

1- NELLA SPERANZA TUTTI SALVATI. (Rm.8,18-30)

Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa, infatti, è stata sottomessa alla caducità, non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo bene, infatti, che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno vede già, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Lo Spirito che Dio ci ha donato non si preoccupa solamente della redenzione dell'uomo ma di quella di tutto il creato. Il credente, strada facendo, si accorgerà che il proprio cambiamento influisce su tutto ciò che lo circonda, natura compresa. Si tratta di una conseguenza logica: l'uomo divenuto migliore non può fare altro che abbandonare le proprie distorsioni per compiere cose buone. Vediamo in questo la conferma del fatto che l'uomo è il fulcro di tutta la creazione, a causa dei suoi peccati la stessa ha perso il suo naturale equilibrio dunque, recuperata la retta ragione umana, tutto il creato recupererà l'equilibrio perduto.

Anche in questa operazione di recupero, l'uomo si conferma collaboratore di Dio nella gestione del creato. In questo modo, la gloria dei figli di Dio si manifesterà nella sua totalità anche attraverso il riconquistato equilibrio della natura. Infatti, è impossibile considerare l'uomo separato dall'universo di cui è parte.

L'espressione che Paolo usa: "**Doglie del parto**" è proprio quella più appropriata perché ci dice che queste sofferenze, queste tensioni e le contraddizioni che viviamo non sono permanenti perché questo tempo in cui viviamo non è esso stesso permanente per i figli di Dio. I suoi dolori e le sue sofferenze sono destinati a terminare così come terminano i dolori del parto che danno origine ad una vita nuova.

La natura stessa condivide con l'uomo questo doloroso parto ma parteciperà anche della libertà e della gloria dei Figli di Dio di cui conosciamo la primizia in Cristo Gesù' morto e risorto per noi. In ciò la certezza che morti in Cristo, in lui risusciteremo ed è difficile pensare che una persona resuscitata nella Gloria non sia situata in un mondo spirituale e trasfigurato.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i desideri di Dio.

In questo nostro cammino verso la verità, a volte ci possiamo sentire soli e non ci accorgiamo invece, che lo Spirito di Dio, discretamente, ci guida e ci aiuta a risolvere le situazioni difficili partendo da noi stessi. Lui conosce le nostre necessità ma conosce anche i desideri di Dio per noi. Il segreto per ottenere ciò che è buono per noi, è la capacità di affidarsi a questa guida amorosa chiedendo, prima di tutto, che ci illumini ad operare con giustizia e verità per poter svolgere bene e fino in fondo il nostro dovere secondo le nostre capacità umane. In questo modo Lui potrà intervenire con le sue possibilità divine per dire l'ultima parola e darci la soluzione che ci aspettiamo.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

Giustamente Paolo ci ricorda che: "**Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio**", con questo sottolinea l'attenzione permanente che Dio ha verso ciascuno di noi. Dio ci conosce in Cristo fino dalla creazione del mondo, conosciuti ben millenni prima della nostra nascita, conosciuti e destinati ad occupare un posto unico nella creazione.

"**Chiamati**", qualunque sia stato il cammino dell'uomo verso la fede è Dio che lo ha disposto. "**Predestinati**", qualcuno potrebbe interpretare che chi sia stato scelto o rifiutato da Dio sia automaticamente salvato o condannato, Paolo però non dice questo, dice che sono stati eletti perché conoscano Cristo per ricevere la salvezza annunciata, ma l'opera di salvezza di Dio va oltre la Chiesa. La maggioranza degli uomini, per cultura e localizzazione, non conosce Cristo né il Vangelo ma Dio, nella sua infinita sapienza, sa guidarli e salvarli comunque e per mezzo dell'unico mediatore e secondo la legge naturale che Lui stesso ha impresso nel cuore dell'uomo. Stiamo parlando del Dio delle innumerevoli strade.

Ovviamente, in questo scritto Paolo sta parlando a dei credenti che non si devono interrogare sulla sorte di chi non lo è ma che devono pensare a vivere bene il proprio credo ringraziando Dio per aver ricevuto tale grande dono. E' probabile che i non credenti possano insegnarci ad essere migliori credenti di quello che siamo.

2- CHI CI PUO' SEPARARE DALL'AMORE DI CRISTO? (Rm.8,31-39)

Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù che è morto, anzi che è resuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto:

"Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore al macello".

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono, infatti, persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun' altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Paolo pensa al male che ci circonda e che a volte ci trascina e vede questo male che ci accusa ricordandoci le nostre trasgressioni e i sensi di colpa che ci invadono, ma ci ricorda che nulla di tutto questo può essere più forte dell'amore e del perdono di Cristo. Il vero credente non ha nulla da temere neanche di poter ricadere negli stessi errori, prima di tutto non deve dubitare dell'amore di Dio per lui ma deve sforzarsi di vivere secondo verità e giustizia.

3- POSSIEDONO L'ADOZIONE A FIGLI. (Rm.9,1-5)

Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore ed una sofferenza continua. Vorrei, infatti, io stesso essere anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Paolo ci ha appena detto che Dio fa tutto il possibile per il bene dei suoi eletti ma e' comunque tormentato dal fatto che dell'antico popolo di Dio siano così pochi gli eletti.

Questo lo tormenta tanto che vorrebbe poter fare qualcosa perché quel popolo possa riconoscere il suo salvatore. E' lo stesso dolore che può provare un genitore cristiano nel vedere che i propri figli educati nella fede se ne allontanano. La realtà è che la fede non si eredita con i geni né è un bene familiare. Così come Dio rispetta la libertà di scelta dei suoi figli, allo stesso modo, Paolo e noi dobbiamo rispettare la libertà di coloro che non condividono le nostre idee.

Dobbiamo invece confidare nel Dio creatore che ha molteplici vie per giungere al cuore dei propri figli e salvarli secondo i suoi disegni. Dolersi per un figlio che si allontana dalla fede o che la rifiuta è come dire a Dio che non ci fidiamo di Lui. Rispetto, rispetto ed ancora rispetto della libertà altrui perché nessuno è di nostra proprietà neppure i nostri figli. Il Creatore è Dio, il padre di tutti è sempre Dio, il Salvatore è ancora Lui. Quando avremo pensato alla nostra salvezza ed alla forma di vita che Dio ci propone avremo già fatto il nostro dovere, il resto va messo nelle mani di Dio perché non esistono nell'universo mani più raccomandabili.

4- DIO E' FEDELE. (Rm. 9,6-18)

Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti, non tutti i discendenti di Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti figli suoi. No, ma: in Isacco ti sarà data una discendenza, cioè: non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della promessa. Queste, infatti, sono le parole della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto; c'è anche Rebecca che ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre: quando essi ancora non erano nati e nulla avevano fatto di bene o di male, perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione e non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto:

Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.

Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No certamente! Egli, infatti, dice a Mosè:

Userò misericordia a chi vorrò, ed avrò pietà di chi vorrò averla.

Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia. Dice, infatti, la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi usa misericordia con chi vuole ed indurisce chi vuole.

A questo punto Paolo non parla della salvezza o della condanna del singolo uomo ma le sue considerazioni si rivolgono a esaminare il ruolo di uomini e delle collettività preposte a realizzare il piano di Dio per tutta l'umanità. Il riferimento è ad Israele ed agli uomini scelti da Dio per realizzare il suo piano di salvezza per tutti gli uomini.

Per questo motivo Israele aveva ricevuto le promesse da Dio stesso ed i chiari segni della sua presenza: "l'Alleanza, la Legge, ed il Tempio". A questo popolo erano appartenuti molti personaggi di fondamentale importanza per la realizzazione del piano divino della salvezza, e a questo stesso popolo appartiene anche il personaggio chiave di questo piano e cioè Cristo.

Paolo ribadisce ai credenti la fedeltà di Dio ma, conoscendo chi lo ascolta, sa di poter essere contestato nelle sue affermazioni, dunque si sbriga a ribattere dicendo che, mentre Dio è fedele, non tutti i discendenti di Giacobbe lo sono stati. Per cui, non tutti appartengono al popolo di Israele depositario delle promesse di Dio, infatti, essere figli di Abramo per vincoli di sangue o per la partecipazione alle pratiche religiose, non basta per garantire l'appartenenza al popolo che Dio ha scelto per portare la luce e la verità a tutti gli uomini.

Al popolo missionario di Dio si appartiene solo per libera elezione del Signore e Creatore e per l'accettazione da parte dell'uomo guidato dalla fede. Le parole del Battista riportate nel Vangelo di Luca affermavano la stessa verità: "**Fate opere degne della conversione e non dite in voi stessi, abbiamo Abramo come padre!**" "**Perché Dio può far nascere figli di Abramo da queste pietre**".

Qualcuno però, anche oggi non riesce a comprendere questa visione unilaterale di Dio e le parole di Paolo più che chiarire a volte confondono. Per capire bisogna cercare di decifrare le frasi dritte che Dio scrive in righe storte: prima abbiamo detto che Dio ci conosce da sempre, da prima che creasse l'universo. Perché? Perché da sempre c'è nella sua mente un piano di salvezza per tutta l'umanità. Poiché ha deciso di rispettare la volontà individuale di ciascuno dei suoi figli, da sempre sapeva che avrebbe dovuto escogitare un piano per recuperare i lontani.

Di questo quadro ha dovuto mettere insieme i pezzi pazientemente attraverso figli disponibili a seguirgli l'onda per il bene di altri. Ha dovuto dotare questi figli di caratteristiche indispensabili perché potessero svolgere la missione che gli avrebbe affidato. Da qui la decisione di scegliere Giacobbe e di scartare Esaú. Nonostante la scelta fosse caduta su Giacobbe il povero patriarca non aveva ricevuto trattamenti di favore, anzi era stato ben forgiato nelle sofferenze e nelle ingiustizie ma ciò aveva permesso che la sua tempra diventasse degna di generare il popolo eletto. Le caratteristiche necessarie o, chiamiamoli pure talenti, uniti alla disponibilità personale ed alla fede hanno determinato la scelta di Dio che non è un Dio capriccioso e bizzarro ma un Dio talmente tanto innamorato dei suoi figli da essere disposto a mettere in gioco se stesso pur di salvarli.

5- CHI SEI PER DISPUTARE CON DIO? (Rm.9,19-29)

Mi potrai però dire: "Ma allora perché ancora rimprovera? Chi può, infatti, resistere al suo volere?" O uomo tu chi sei per disputare con Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: "Perché mi hai fatto così"? Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile ed uno per uso volgare? Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione, e questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamati non solo tra i Giudei ma anche tra i Pagani, che potremmo dire? Esattamente come dice Osea:

Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia diletta quella che non era mia diletta. Avverrà che nel luogo stesso dove fu detto loro: "Voi non siete mio popolo" là saranno chiamati figli del Dio vivente.

E quanto ad Israele, Isaia esclama:

Se anche il numero dei figli di Israele fosse come la sabbia del mare, sarà salvato solo il resto; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra.

Ed ancora, secondo ciò che predisse Isaia:

Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sodoma e resi simili a Gomorra.

Dunque, Paolo ribadisce la libertà di Dio nello scegliere gli uomini a cui affidare un ruolo di primo piano nella realizzazione del suo disegno di misericordia e sottolinea la sua pazienza instancabile nell'offrire la salvezza a tutti gli uomini.

Paolo paragona i peccatori ad un impasto di argilla che Dio non si stanca di plasmare come perfetto vasaio, infatti, gli uomini vasai gettano via l'argilla che indurita non si riesce a plasmare, mentre Dio non si stanca mai e ciò che non riesce a plasmare lo rende plasmabile. Con infinita pazienza riprova continuamente a fare dell'uomo ribelle, un vaso di misericordia, cioè un essere capace di accogliere la sua misericordia per usare misericordia.

In realtà tutti gli uomini sono scelti da Dio senza distinzione di razza o di credo, il concetto di popolo eletto è tramontato con il cristianesimo e tutti possono accedere alla verità. Nonostante ciò ci dividiamo ancora in due categorie: da una parte quelli che la pazienza di Dio sopporta continuando ad attendere la loro disponibilità, dall'altra ci sono quelli che hanno accettato il dono della sua misericordia. Senza ombra di dubbio possiamo dire che Dio non esclude nessuno dal suo piano di salvezza, i veri esclusi sono quelli che così lo decidono.